

E-mail cultura@altoadige.it • Telefono 0471.904111 • Fax 0471.904295 • Abbonamenti 0471.081120 • Pubblicità 0471.307900

Una cultura architettonica di montagna

Turrís Babel. L'ultimo numero della rivista dell'Ordine altoatesino degli architetti propone soluzioni sulle "Nuove frontiere del turismo". Per interventi che non vadano a snaturare il rapporto tra uomo e montagna, ma che migliorino l'esistente senza voler sovradimensionare

PAOLO CAMPOSTRINI

BOLZANO. Da quando hanno scoperto le Alpi, il paesaggio non è più lo stesso. Dal momento in cui gli umani le hanno percorse per restarci e non per fuggir via dagli orridi, hanno visto tanto di quel cemento da far invidia alle pianure. E alla fine? Alla fine, cioè oggi che il processo è diventato quasi irreversibile, l'Alto Adige ha 20,4 posti letto per chilometro quadrato. Più del Trentino, più del Tirolo che posseggono più o meno le stesse Alpi. Poi c'è un problema ulteriore. Sarà per la grandiosità dei boschi e dei massicci ma gli hotel che contengono questo enorme numero di stanze per umani ha spesso puntato alla stessa grandiosità.

Agli inizi del turismo alpino, il Grand hotel Carezza, (inaugurato nel 1896, non ieri), era già una "macchina per turismo". Si tratta di una definizione usata negli ultimi tempi dagli architetti e sta ad indicare una struttura completamente autosufficiente. Fuori dal Grand hotel c'era ancora il nulla ma dentro c'era tutto: ambulatori medici, 450 letti, parrucchieri. E le dimensioni erano di conseguenza. Il paragone che viene in mente è la nave da crociera. Ogni cosa vi è stipata dentro e quello che conta non è più il mare, che si vede giusto da un oblò, ma l'intrattenimento interno. Conta il dentro più che il fuori. E il dentro è uno schema univoco, fatto di musica e di cibo e nulla muta sia che ci si fermi alle Baleari o a Bermuda o in un fiordo norvegese.

Adesso questo ampliamento volumetrico delle strutture ricettive pare senza sosta non tanto per l'emulazione delle dimensioni del paesaggio alpestre ma per un preciso meccanismo economico.

L'aumento della qualità degli hotel con il passaggio quasi ansigeno dalla categoria delle tre stelle a quelle della quattro o cinque «porta con sé un aumento volumetrico delle strutture necessario per garantire i nuovi parametri. Gli stessi istituti di credito che finanziano gli ingenti investimenti - osserva Alberto Winterle - richiedono tale salto di categoria, necessario per garantire un possibile rientro dell'investimento in poco più di un decennio».

Winterle è un architetto, ed

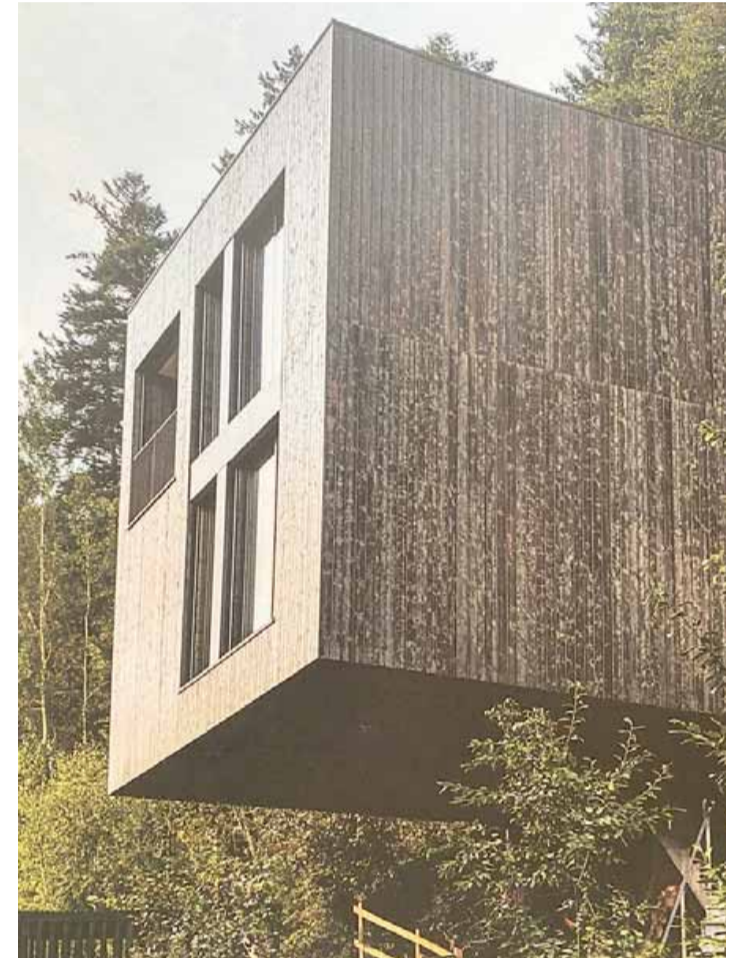
HANNO DETTO



Il passaggio di categoria porta con sé un aumento volumetrico per garantire i nuovi parametri
Alberto Winterle



• Il Blasla Hof in val Casies, un hotel-paese



• Hotel Miramonti ad Avelengo



• Il Belvedere di San Genesio elemento di raccordo con la roccia



• L'Hotel Icaro all'Alpe di Siusi reinterpreta il legno delle vecchie case

è il direttore di Turrís Babel, la rivista altoatesina dell'Ordine. Non solo rivista: vi si svolge, mensilmente un dibattito senza peli sulla lingua su tutto quello che riguarda il costruire. In questo caso sotto la lente di ingrandimento ci sono gli alberghi ("Nuove frontiere del turismo" si intitola infatti l'ultimo numero) e ciò che ruota loro intorno.

Partendo dalla fine. E la fine è l'apparizione delle palme nelle ultime strutture in quota. Accanto a piscine di ogni dimensione, con acqua calda anche ad agosto e una capacità inedita di essere quello che sono al di là del contesto.

"Perché l'attenzione sembra spostarsi dal paesaggio e dunque da una architettura che ne tiene conto, all'interesse esclusivo del benessere dell'ospite", si scrive tra l'altro. Traduzione: vuoi trovare

a duemila metri quello che trovi a zero sul livello del mare? Eccoti servito.

Si faranno affari (magari non per molto) ma il rischio è una sostenibilità complessiva del sistema che va a farsi benedire. E non solo in termini ambientali ma anche dal punto di vista culturale.

Lo svizzero Conradin Clavuot, del comitato provinciale per la cultura edilizia, afferma infatti che «in Alto Adige c'è ancora una predominanza di alberghi di proprietà familiare ed è una caratteristica tipica dell'offerta turistica sudtirolese». E anche della sua cultura. Ecco perché l'assalto delle palme pone in discussione un modello sociale oltre che ambientale.

Ed è la ragione per cui Turrís Babel ha analizzato sei esempi di architettura applicata al sistema turistico alpino tutti ac-

comunati da un paio di idee guida. La prima è lo stretto rapporto che si è instaurato tra progettista e famiglie proprietarie. Che tiene conto della storia ma anche della sensibilità che si è formata nei decenni tra uomini e natura. E della fragilità intrinseca di questo rapporto. La seconda è la scelta della ristrutturazione. Non dunque dell'insediamento ex novo ma dall'opzione riqualificativa versus quella meramente costruttiva. Dunque un approccio di trasformazione con un occhio al genius loci (vale a dire sia il paesaggio che il contesto) e uno alla genialità (del progettista).

Si parte da Avelengo, dove lo studio Tara prova a mutare il Miramonti parcellizzando i contorni della struttura fino a ricreare una successione di abitazioni che citano i contor-

ni abitativi tradizionali ma senza citazionismo tradizionalista. Per passare a San Genesio dove il Belvedere subisce una trasformazione a strati fino a renderlo un elemento di raccordo con le stesse rocce alla sua base e dunque il costruito col paesaggio non costruito.

All'Alpe di Siusi Modus reinterpreta il legno delle vecchie case e anche delle nuove attraverso un intreccio che si rifà a quello boschivo. Il Florian a Castelrotto ingloba il vecchio Floris fino a mutarne, con lo studio Noa, il nome con una serie di costruzioni in successione che si sovrappongono quasi senza toccare terra, mantenendo intatto il prato sottostante e collegandosi al cielo e alle montagne.

In val Casies poi, Martin Gruber immagina il Blasla Hof come un hotel-paese, dove le

stanze diventano masi, i tetti di sdoppiano fino a costituire il paesaggio di un borgo, con le stanze frammentate e dunque per questo più isolate. Infine a Bressanone l'operazione più immersiva. Lo studio Assaggio muta il Forestis in un hotel che si sviluppa in verticale ed in orizzontale capace di penetrare nel paesaggio senza ostacoli.

Come si vede, tutte operazioni estremamente contemporanee ma accomunate da un notevole rispetto per l'ambiente al quale non ci si uniforma ma lo si interpreta. Mantenendo intatto quel rapporto con la conduzione familiare delle strutture e con il loro miglioramento qualitativo senza passare per forza in un sovradimensionamento da far tremare i polsi. Alla montagna, si intende.